TERRITORIO DELLA RICERCA
SU INSEDIAMENTI E AMBIENTE

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI CULTURA URBANISTICA

14

se i vuoti non si riempiono

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.

Vol. 8 n. 1 (GIUGNO 2015)

print ISSN 1974-6849, e-ISSN 2281-4574

TRIA
TERRITORIO DELLA RICERCA
SU INSEDIAMENTI E AMBIENTE
RIVISTA INTERNAZIONALE semestrale
DI CULTURA URBANISTICA

http://www.tria.unina.it/index.php/tria

Università degli Studi Federico II di Napoli
Centro Interdipartimentale di Ricerca L.U.P.T.
(Laboratorio di Urbanistica e Pianificazione Territoriale)
"*R. D'Ambrosio*"

Direttore scientifico / *Editor-in-Chief*

Mario Coletta *Università degli Studi di Napoli Federico II*

Condirettore / *Coeditor-in-Chief*

Antonio Acierno *Università degli Studi di Napoli Federico II*

Comitato scientifico / *Scientific Committee*

Robert-Max Antoni *Seminaire Robert Auzelle Parigi (Francia)*
Rob Atkinson *University of West England (Regno Unito)*
Tuzin Baycan Levent *Università Tecnica di Istambul (Turchia)*
Roberto Busi *Università degli Studi di Brescia (Italia)*
Sebastiano Cacciaguerra *Università degli Studi di Udine (Italia)*
Clara Cardia *Politecnico di Milano (Italia)*
Maurizio Carta *Università degli Studi di Palermo (Italia)*
Pietro Ciarlo *Università degli Studi di Cagliari (Italia)*
Biagio Cillo *Seconda Università degli Studi di Napoli (Italia)*
Massimo Clemente *CNR IRAT di Napoli (Italia)*
Giancarlo Consonni *Politecnico di Milano (Italia)*
Enrico Costa *Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria (Italia)*
Giulio Ernesti *Università Iuav di Venezia (Italia)*
Concetta Fallanca *Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria (Italia)*
José Fariña Tojo *ETSAM Univerdidad Politecnica de Madrid (Spagna)*
Francesco Forte *Università degli Studi di Napoli Federico II (Italia)*
Anna Maria Frallicciardi *Università degli Studi di Napoli Federico II (Italia)*
Patrizia Gabellini *Politecnico di Milano (Italia)*
Adriano Ghisetti Giavarina *Università degli Studi di Chieti Pescara (Italia)*
Francesco Karrer *Università degli Studi di Roma La Sapienza (Italia)*
Giuseppe Las Casas *Università degli Studi della Basilicata (Italia)*
Giuliano N. Leone *Università degli Studi di Palermo (Italia)*
Francesco Lo Piccolo *Università degli Studi di Palermo (Italia)*
Oriol Nel.lo Colom *Universitat Autonoma de Barcelona (Spagna)*
Eugenio Ninios *Atene (Grecia)*
Rosario Pavia *Università degli Studi di Chieti Pescara (Italia)*
Giorgio Piccinato *Università degli Studi di Roma Tre (Italia)*
Daniele Pini *Università di Ferrara (Italia)*
Piergiuseppe Pontrandolfi *Università degli Studi della Basilicata (Italia)*
Amerigo Restucci *IUAV di Venezia (Italia)*
Mosè Ricci *Università degli Studi di Genova (Italia)*
Ciro Robotti *Seconda Università degli Studi di Napoli (Italia)*
Jan Rosvall *Università di Göteborg (Svezia)*
Inés Sànchez de Madariaga *ETSAM Univerdidad Politecnica de Madrid (Spagna)*
Paula Santana *Università di Coimbra (Portogallo)*
Michael Schober *Università di Freising (Germania)*
Guglielmo Trupiano *Università degli Studi di Napoli Federico II (Italia)*
Paolo Ventura *Università degli Studi di Parma (Italia)*

Comitato centrale di redazione / *Editorial Board*

Antonio Acierno (*Caporedattore / Managing editor*), Teresa Boccia, Angelo Mazza (*Coord. relazioni internazionali / International relations*), Maria Cerreta, Antonella Cuccurullo, Candida Cuturi, Tiziana Coletta, Pasquale De Toro, Irene Ioffredo, Gianluca Lanzi, Emilio Luongo, Valeria Mauro, Ferdinando Musto, Raffaele Paciello, Francesca Pirozzi, Luigi Scarpa

Redattori sedi periferiche / *Territorial Editors*

Massimo Maria Brignoli (*Milano*); Michèle Pezzagno (*Brescia*); Gianluca Frediani (*Ferrara*); Michele Zazzi (*Parma*); Michele Ercolini (*Firenze*), Sergio Zevi e Saverio Santangelo (*Roma*); Matteo Di Venosa (*Pescara*); Antonio Ranauro e Gianpiero Coletta (*Napoli*); Anna Abate, Francesco Pesce, Donato Viggiano (*Potenza*); Domenico Passarelli (*Reggio Calabria*); Giulia Bonafede (*Palermo*); Francesco Manfredi Selvaggi *(Campobasso)*; Elena Marchigiani (*Trieste*); Beatriz Fernández Águeda (*Madrid*); Josep Antoni Báguena Latorre (*Barcellona*); Claudia Trillo (*Regno Unito*)

Responsabile amministrativo Centro L.U.P.T./ *Administrative Manager LUPT Center*

Maria Scognamiglio

Direttore responsabile: Mario Coletta| print ISSN 1974-6849 | electronic ISSN 2281-4574 | © 2008 | Registrazione: Cancelleria del Tribunale di Napoli, n° 46, 08/05/2008 | Rivista cartacea edita dalle Edizioni Scientifiche Italiane e rivista on line realizzata con Open Journal System e pubblicata dal Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università di Napoli Federico II.

sommario

se i "vuoti" non si riempiono /*if "voids" do not fill*

Sommario/*Table of contents*

Editoriale/*Editorial*

Dall'*horror vacui* alla *recreatio urbis*. Libere considerazioni su "I vuoti", con particolare riferimento a quelli "urbani"; rendiconto di una interrotta sperimentazione rigenerativa/ *From horror vacui to recreatio urbis. Free thoughts on "voids", with particular reference to urban empty spaces; report on a broken off regenerative experimentation*
Mario COLETTA

Interventi/*Papers*

Teoria e prassi dei "vuoti urbani"/ *Theory and practice of "urban voids"*
Anna Maria FRALLICCIARDI, Marcello D'ANNA 23

La rigenerazione urbana e i processi di dismissione del patrimonio immobiliare pubblico e militare in Italia/ *Urban regeneration and processes of dismissal of public/military real estate in Italy*
Francesco GASTALDI, Federico CAMERIN 45

Spazi aperti, tra governo e progettazione del paesaggio/ *Open spaces, between government and landscape planning*
Michele ERCOLINI 59

Borghi antichi abbandonati: "nuovi vuoti" nelle città metropolitane. Il caso di Genova/ *Abandoned ancient villages: "new empties" in the Metropolitan Cities. The case of Genoa*
Francesca PIRLONE, Ilaria SPADARO 75

Le aree della stazione di Mestre: dal miglioramento funzionale a opportunità di rigenerazione urbana/ *The railway station areas of Mestre: from the functional improvement to the urban renewal*
Lucio RUBINI 89

"Vuoti urbani" e "suoli liberi" per la qualità ecologica. La rigenerazione post-sismica nel Comune dell'Aquila/ *Urban empty spaces and green fields for the ecological quality. The post-earthquake regeneration in the city of L'Aquila*
Bernardino ROMANO, Serena CIABÒ, Lorena FIORINI, Alessandro MARUCCI, Francesco ZULLO 103

Rigenerazione urbana complessa attraverso processi informali/ *Urban complex regeneration of empty spaces through informal processes*
Alicia GÓMEZ NIETO 117

Riempire di creatività. La creatività temporanea negli spazi in abbandono/ *Filling the gap with creativity. Creative class and temporariness in vacant and abandoned land.*
Flavia DE GIROLAMO 129

Vuoti urbani e riuso sostenibile: l'ex Preventorio a Pozzuoli e Piazza Mercato a Napoli/ *Empty spaces and sustainable reuse: the ex Hospital in Pozzuoli and Piazza Mercato in Naples*
Stefania PALMENTIERI 139

*A*ree dismesse "post urbane" e vocazioni sinergiche contestualizzanti? / *Brownfield sites: urban crisis and their possible synergies with the context*
Piero PEDROCCO, Giulia DE PACE 155

Aree dismesse nel governo locale e metropolitano: la città industriale di Colleferro (Roma)/ *Brownfields in the local and metropolitan government: the company town of Colleferro (Rome)*
Francesco FORTE, Francesco RUOCCO 167

Riempire le infrastrutture e i vuoti urbani: tipologie di aree verdi/*Filling infrastructures and urban voids with nature: green areas typology*
Paolo CAMILLETTI 183

Riempire i vuoti con le infrastrutture verdi/ *Filling voids with green infrastructure*
Antonio ACIERNO 193

Rubriche/*Sections*

Recensioni/*Book reviews* 215

Mostre, Convegni, Eventi/*Exhibitions, Conferences, Event* 243

Studi, Piani e Progetti/*Studies, Plans and Projects* 257

TERRITORIO DELLA RICERCA SU INSEDIAMENTI E AMBIENTE
RIVISTA INTERNAZIONALE DI CULTURA URBANISTICA

TRIA 14 (1/2015) 59-74/ print ISSN 1974-6849, e-ISSN 2281-4574

DOI 10.6092/2281-4574/3016

Licensed under the Creative Commons Attribution Non Commercial License 3.0 - www.tria.unina.it

abstract

Open spaces, between government and landscape planning

Michele Ercolini

Abstract

Landscape planning often focuses on the unbuilt areas of our cities; it is therefore responsible for the very form of empty spaces, that is to say the "tessuto connettivo", "trama", "intelaiatura" into which the built part of the city fit. For some years, in Italy, the planning of empty spaces has begun to be viewed as an element of the quality of urban landscape, to be used simultaneously with the construction of the city. The article, having reflected on the role of empty spaces in the government and in landscape design, describes two case studies that are characterized by a new approach in managing and planning the architecture of empty spaces.

Fig. 1 - Il disegno degli spazi aperti al centro delle strategie di riqualificazione urbana e paesaggistica: il recente progetto della Stazione Centrale di Vienna (Wien Hauptbahnhof).

Key words
Landscape, empty spaces, transformation, abandonment, "Parco dei suoni"

Spazi aperti, tra governo e progettazione del paesaggio

La progettazione del paesaggio, avendo per oggetto (spesso) le aree non edificate delle nostre città, è responsabile della forma stessa degli spazi aperti, ovvero di quel "tessuto connettivo", di quella "trama", di quella "intelaiatura", entro cui si colloca la parte costruita della città. Da qualche anno, anche nel nostro Paese, la pianificazione dei "vuoti" ha incominciato ad essere letta come elemento di qualità del tessuto urbano, da impiegare contestualmente alla costruzione della città. L'articolo, dopo una riflessione sul ruolo degli spazi aperti nel governo e nella progettazione del paesaggio, descrive due casi studio caratterizzati da un inedito approccio nel gestire e pianificare l'architettura dei vuoti.

Parole chiave
Paesaggio, spazi aperti, trasformazione, abbandono, "Parco dei suoni"

Spazi aperti, tra governo e progettazione del paesaggio

Michele Ercolini

1. Spazi aperti: ruolo e valore nella progettazione del paesaggio

La progettazione del paesaggio, avendo per oggetto (spesso) le aree non edificate delle nostre città, è responsabile della forma stessa degli spazi aperti, di quel "tessuto connettivo", di quella "trama", di quella sorta di "intelaiatura" entro cui si colloca la parte costruita della città.

Il rapporto vuoto/pieno si avvicina molto a quello fra polo positivo/negativo, maschio/femmina, tende in pratica ad essere biunivoco. Un rapporto dialettico, che non solo è difficile poter teorizzare, ma dove il risultato ottimale scaturisce dall'incontro/dialogo di opposti e non nella messa in evidenza dei pregi di ciascuno di loro, in quanto entrambi i poli sono indispensabili. Spazi aperti, in altre parole, "come coniugazione di vuoti e di pieni, in una versione dinamica di opposti complementari, che diventano carichi di espressività solo perché usati congiuntamente [...]" (Ferrara, 1989).

E ancora. Spazi aperti come "costruzione cosciente del paesaggio", "architettura", aree "coltivate e da coltivare" con l'obiettivo di produrre non "scarti", aree di risulta, ma servizi, identità, relazioni, micro e macro-cosmi.

Se guardiamo al "vuoto" come processo aperto nel tempo, come sistema di relazioni, come spazio che circonda gli edifici stessi o, se si preferisce, quello che si forma collocando gli edifici uno accanto all'altro, fino a formare dei segni, delle direttrici, delle prospettive, ci si accorge che esiste un ordito che costituisce una seconda struttura del paesaggio urbano, struttura - per certi versi - più importante delle singole architetture (i "pieni"), tanto che alcune di queste si possono permettere perfino di non essere particolarmente rilevanti, se collocate entro un contesto spaziale significativo e di qualità.

Si tratta di segni forti e marcati che nascono - di norma - nella totale inconsapevolezza del loro potere intrinseco e che esprimono - spesso - il disordine su cui la città, il borgo, il centro abitato sono fondati: in sintesi, sono l'espressione della nostra "omessa civiltà urbana".

Ecco perché, entro quest'ottica, lo spazio non costruito può leggersi "quale segnale esplicito dell'immagine capovolta della città, [...] forma d'utilizzo o - più spesso - di sperpero dei vuoti lasciati disponibili dalle più o meno convulse fasi di crescita del tessuto edilizio: forma che può essere logica o illogica, pensata e progettata, o abbandonata allo spontaneismo, a seconda dei casi e delle volontà espresse dagli enti di governo del territorio"(Ferrara, Campioni, 1997).

Per lunghi anni, entro la disciplina urbanistica il ruolo degli spazi aperti è stato distorto, snaturato, "affidato" sostanzialmente a due errate interpretazioni:

1. le zone agricole hanno rappresentato per decenni "delle 'riserve' predisposte ad accogliere gli indefinibili futuri sviluppi degli insediamenti, [...] senza [...] specificazioni

Fig. 2 - Spazi aperti come "tessuto connettivo", "trama", "intelaiatura" entro cui si colloca la parte costruita della città: piazza Bellini a Napoli

attinenti alla qualità ambientale o ai problemi e necessità peculiari delle aree agricole in quanto tali" (Ferrara, Campioni, 1997);

2. *gli spazi inedificati interni al tessuto urbano* si sono configurati - spesso - come una trama episodica distribuita a "macchie a pelle di leopardo", senza alcuna qualità e forma di governo, spazi residuali interclusi da considerare solo in termini quantitativi come "verde", al fine di soddisfare solo gli indici dettati dagli standards urbanistici.

La sottovalutazione dell'importanza/ruolo degli spazi aperti come elementi strategici al progetto di città ha costituito, indubbiamente, un'occasione perduta, un'ulteriore causa-effetto di degradazione dei nostri "paesaggi quotidiani".

Da qualche anno a questa parte, per fortuna, le politiche "distorte" e gli approcci errati di cui si è detto hanno subito dei profondi ripensamenti: anche nel nostro Paese, la pianificazione degli spazi aperti ha incominciato ad essere letta - finalmente - come elemento di qualità del paesaggio da impiegare contestualmente alla costruzione della città.

Ripensamenti che si sono tradotti, a tutti gli effetti, in una sorta di sfida che è ormai tempo di raccogliere.

Sfida, o meglio vera e propria svolta, che ha richiesto/sta richiedendo una serie di *passaggi chiave* così sintetizzabili:

- CONFERIRE agli spazi aperti connotati di tutela del paesaggio, con un'ampia considerazione del contributo che questi possono dare ad uno stabile assetto del territorio sia non urbano che urbano;
- RITROVARE una logica interna, un quadro di riferimento globale per il disegno degli spazi aperti, per conoscere in anticipo gli obiettivi da perseguire ed escludere le azioni contraddittorie ed incompatibili, identificando in modo non occasionale compiti, ruoli e contenuti delle diverse categorie di spazi che configurano i nostri paesaggi quotidiani;
- INTERPRETARE gli spazi aperti "come sistema continuo che [...] si estende in for-

me sempre più ramificate fin dentro i più composti paesaggi urbani [...], affinché essi possano essere luogo di costruzione di una nuova urbanistica e di una nuova qualità insediativa [...] (Baldi, 1999);

- COLLOCARE il disegno degli spazi aperti al centro delle strategie di riqualificazione urbana e di pianificazione paesistica dei nostri territori.

Una valutazione non superficiale della "questione" permette di raggiungere un contenuto "più alto" in termini progettuali, e con esso una riconsiderazione degli aspetti qualitativi e identitari del "vuoto" in sé, che così facendo troverebbe - finalmente - la strada per uscire dall'indeterminato e dall'irresolubile.

Ed esattamente in questa direzione si muovono le due esperienze descritte nella seconda parte dell'articolo.

2. Spazi aperti, tra governo delle trasformazioni e pianificazione del paesaggio: esempi virtuosi di colta progettualità

2.1 Il Parco dei suoni a Riola Sardo: riappropriazione e sublimazione del vuoto

Il Parco dei suoni a Riola Sardo[1], ricavato da cave d'arenaria dismesse, recupera e valorizza straordinariamente i vuoti e i "graffi" conseguenti all'attività estrattiva, portando ad una rinnovata quanto inedita attenzione nei confronti dell'architettura degli spazi aperti.

L'intervento a firma degli architetti Pierpaolo Perra e Alberto A. Loche[2], già vincitore del Premio del Paesaggio 2008 bandito dalla Regione Autonoma della Sardegna, può essere letto ed interpretato declinando la complessa molteplicità di dimensioni progettuali di cui si compone.

Il progetto affronta, anzitutto, la questione del ridisegno degli spazi di scavo individuando nella dimensione dello skyline un vero e proprio "vincolo", dominante e permanente, per tutti i nuovi inserimenti, con particolare riguardo all'edificio segnante il bordo del bacino di scavo (di cui si dirà più avanti).

Le scelte progettuali correlate allo spazio fisico d'intervento sono poi condizionate dalla dimensione del dialogo che si esplica nella continua ricerca di connessione "fra la nuova polarità ricavata all'interno delle cave dismesse e le realtà d'immediata vicinanza, sia dei parchi naturalistici (legati ad emergenze lacustri), sia dei siti archeologici. Alla prima [...] fa eco l'Area Marina Protetta Penisola del Sinis-Isola di Mal di Ventre; alla seconda, con la ripulitura delle sponde arenarie della cava a riottenere suggestione quasi primigenia, risuona non solo la ricca presenza nuragica ma pure il noto insediamento di Tharros [...]" (AA.VV, 2007).

Nel disegno del parco si palesa, altresì, un'evidente quanto strategica attenzione all'utilizzo e al ruolo della pietra arenaria (dimensione materica): sfruttandone gli accostamenti cromatici, il progetto porta alla luce, esaltandola, l'identità estetico-cromatica del

Fig. 3 - La dimensione dello skyline, "vincolo" dominante e permanente per tutti i nuovi inserimenti

vuoto. Seguendo interamente la linea suggerita dallo skyline, il luogo diviene così un "continuo richiamo visivo alla pietra. Su di essa s'insiste, oltre che con i colori caldi, attraverso l'esibizione di blocchi litici geometrici che si stagliano netti all'interno del contesto paesaggistico. [...] Il risultato finale è un'armonia complessiva, caratterizzata da una forte valenza evocativa" (Pau, 2009).

Parlando di un teatro all'aperto, la dimensione sonora assume - come ovvio - un ruolo chiave nell'architettura generale dell'intervento. L'idea stessa di destinare la cava a spazio per lo svolgimento di spettacoli e concerti nasce proprio dalle straordinarie peculiarità acustiche del sito, il cui grande vuoto, posto al di sotto del piano di campagna, funziona come una sorta di cassa di risonanza naturale. La dimensione sonora si palesa sottoforma di "sculture sonore": un sistema di percorsi - in massima parte a cielo aperto - che attraversano i vuoti delle cave e delle aree contigue, permettendo la realizzazione di spazi ad alto contenuto evocativo. Ciascun percorso/itinerario corrisponde di fatto ad un contesto tematico sonoro musicale.

La *dimensione architettonica del vuoto,* spina dorsale del progetto, si struttura attorno ad un sistema di spazi composto da quattro cave a fossa."La tipologia 'a fossa', realizzata scavando al di sotto del piano di campagna, nasconde le cave nell'orizzontalità del paesaggio e fa si che queste non vengano percepite da lontano [...]. Le cave sembrerebbero

essere poste una accanto all'altra in una sequenza di escavazione: cessata una è stata aperta quella accanto, di dimensioni sempre maggiori, [...] sino ad arrivare [...] a circa 2,5 ettari. La prima, in ordine di tempo, è quella più prossima alla costa [...]. L'ultima cava dismessa, quella in cui è poi stato realizzato il parco, è stata utilizzata per lungo tempo come discarica abusiva" (Campus, 2011).

La dimensione architettonica dei vuoti vede protagoniste *tre diverse componenti:*

1. l'area destinata alle rappresentazioni all'aperto, *straordinario vuoto che si fa palco-*

Fig.4- L'area destinata alle rappresentazioni all'aperto, straordinario vuoto che si fa palcoscenico

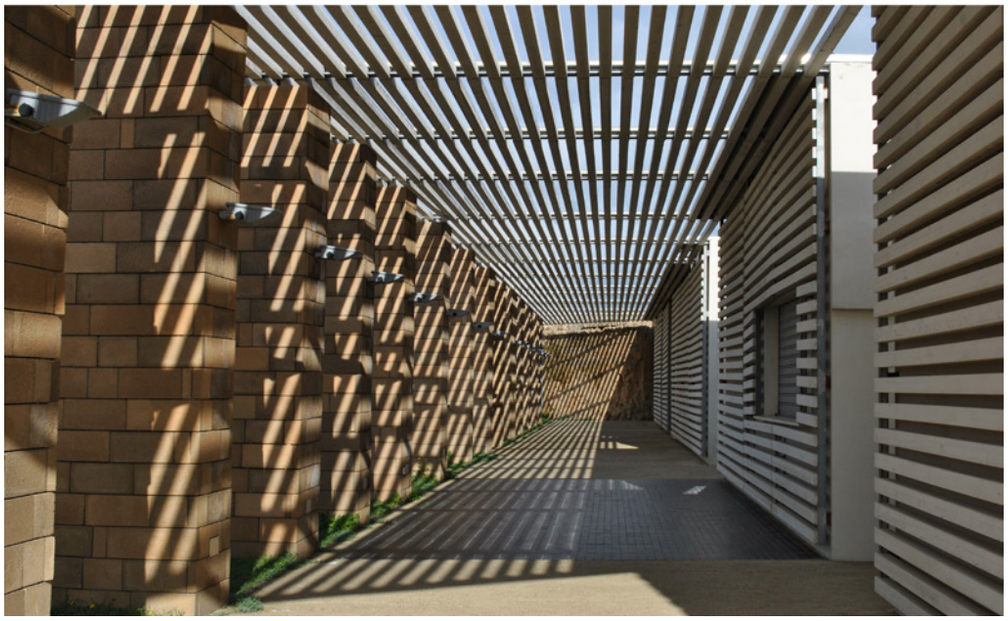

Fig. 5 - Il centro visite, filtro tra il pieno e il vuoto, è percepito come parte integrante della cava stessa grazie ad una sostanziale continuità materica, formale e cromatica

scenico (con al centro l'enorme blocco di pietra, elemento focale ed evocativo), è delimitata su due lati dai fronti di cava - che conservano ancora i "graffi" lasciati dalle tecniche estrattive - e su un altro dalle gradinate in pietra. Alle spalle della gradinata "si sviluppa lo spazio stretto e lungo [...] in cui è stato realizzato il secondo luogo per gli eventi caratterizzato da una gradinata delimitata nella parte inferiore da un volume, interamente in legno, contenuto [...] all'interno dell'altezza del fronte di cava" (Campus, 2011).

2. le "sculture sonore", di cui si è detto;

3. il centro visite, filtro funzionale e percettivo tra il pieno e il vuoto, destinato ad ospitare i servizi informativi e di supporto (la sala polifunzionale, il book shop, la caffetteria,

gli uffici, i servizi igienici, un magazzino). Il corpo architettonico, perfettamente inserito entro il profilo del terreno (senza alterare minimamente la dimensione dello skyline), è percepito come parte integrante della cava stessa grazie ad una sostanziale continuità materica, formale e cromatica di grande rilevanza. Una continuità che prosegue anche all'interno dell'edificio stesso, dove le pareti della cava sono parte integrante dell'ambiente architettonico. Il centro visite propone verso l'esterno "affacci e geometrie nette, anche interpretando il carattere massivo del luogo. Tale rigoroso lineare rivolgersi ed osservare lo spazio aperto da parte dell'architettura è stemperato con passaggi graduali. Sul margine esterno è realizzato un imponente colonnato in pietra arenaria di nuovo taglio, pensato forse originariamente come sorta di setto isodomo valicato da squarci irregolari per direzione, ad inquadrare variamente l'intorno ed a garantire l'ingresso controllato e non prevalente del sole [...]. Il colonnato protegge un ampio portico a filtro fra interno ed esterno, [...] ombreggiato da un pergolato di frangisole sostenuti da esili membrature metalliche [...]. Nella dialettica fra esilità e massività costruite e ricostruite si percepisce un'energia sottile e positiva, costante alla base del progetto" (AA.VV, 2007).

L'ultima dimensione si inserisce entro la questione della *qualità paesaggistica di un processo di trasformazione*.

La qualità di un processo di trasformazione che un intervento comporta può misurarsi (anche) dalla capacità dell'intervento stesso di salvaguardare, alimentare o creare ex novo (come nel caso in oggetto) il "senso di appartenenza" di una comunità verso quel luogo, quel paesaggio, quel territorio. In altre parole, la qualità paesistica del processo di trasformazione, indotto da uno specifico intervento, emerge/si concretizza quando il risultato dell'intervento (il progetto di paesaggio, appunto) è riconosciuto/sentito dalla comunità che vive quel territorio, quel paesaggio, quel vuoto, la comunità si identifica in esso, lo fa proprio.

La centralità e il valore progettuale del "senso di appartenenza" sono sottolineati (direttamente o indirettamente) sia dalla Convenzione Europea del Paesaggio (2000) che dalla Relazione Paesaggistica (2005). Nell'articolo 6 della Convenzione europea si fa riferimento al concetto di *"sensibilizzazione"*: la qualità del paesaggio - si afferma - non può non essere strettamente correlata al livello di sensibilizzazione della comunità, che deve impegnarsi concretamente e consapevolmente nella sua salvaguardia, gestione e innovazione attraverso una concreta e lungimirante azione di progetto.

Nel 2005 anche la Relazione Paesaggistica si misura con il tema, soffermandosi sulla necessità di contribuire ad "accrescere nelle popolazioni il loro senso di appartenenza". Più è sviluppato e partecipato il senso di appartenenza delle popolazioni ai luoghi, si sostiene, più è radicato il loro senso di identità in quel contesto paesaggistico, che tenderanno a tutelare.

La lettura di Franco Zagari si spinge oltre rapportando il tema al progetto di paesaggio. Quando parliamo di progetto di paesaggio pensiamo ad un "senso di appartenenza verso la cultura di una comunità che si esprime nella ricerca di valori primari di identità [...]" (Zagari, 2006).

Nel progetto del Parco dei suoni ritroviamo tutto ciò.

Attraverso il riconoscimento condiviso dei valori del paesaggio nella loro duplice accezione - strutturale (fisica, funzionale, formale) e cognitiva (estetica, percettiva, interpretativa) - l'intervento dimostra infatti non solo la possibilità di creare ex-novo il senso di appartenenza di una comunità verso un "vuoto a rischio" (già ex cava, già ex discarica abusiva), ma anche un impegno concreto nella costruzione (nel medio-lungo termine) di un nuovo luogo, di un nuovo segno, di un nuovo paesaggio. In altre parole, il recupero delle cave di arenaria dismesse di Su Cuccuru Mannu persegue, sul piano culturale, una sorta di "riscatto", una vera e propria *riappropriazione e esaltazione del vuoto*. Grazie al progetto, infatti, si è passati da uno status di degrado, di "drosscape" (con spazi rigidi, statici e strutturalmente vincolati alla loro destinazione originaria) alla *sublimazione dell'architettura dei vuoti,* scoprendo un'insospettata quanto straordinaria adattabilità, elasticità, plasticità degli stessi.

La natura intrinseca dei vuoti, prima contenitori solo di detriti, scarti e rifiuti, ha "suggerito" un intervento di mutazione dalla rilevante flessibilità, dalla forte valenza evocativa e, soprattutto, distinto e distante dal rischio "cosmesi": come sottolineato dagli autori, le scelte progettuali - di contenuti, di disegno, i materiali e le tecnologie - sono state indirizzate a consolidare l'immagine delle cave e i caratteri dell'ambiente naturale con quelli estetico compositivi e ludico creativi.

La qualità delle scelte progettuali e del processo di trasformazione ha così permesso di restituire alla comunità un luogo dove riconoscersi, un segno attorno a cui riunirsi,

Fig. 6 - Il Parco dei suoni, "riscatto" di un luogo, sublimazione dell'architettura dei vuoti

un nuovo paesaggio entro cui i vuoti divengono essi stessi architettura, architettura che esalta, dialoga e si dimensiona al contesto, in perfetta armonia e equilibrio.

L'intervento a firma degli architetti Perra e Loche si contraddistingue, non a caso, per la straordinaria capacità di integrarsi al paesaggio e al contesto circostante, avviando un "dialogo", in primis di natura identitaria, con la comunità. Questo aspetto assume un'importanza strategica visto la tendenza, ancora oggi molto diffusa, a ridurre il concetto di "integrazione paesistica" (soprattutto quando si parla di recupero di cave dismesse) a politiche e approcci volti prevalentemente alla cosmesi ambientale, al mimetismo, al semplice decoro visivo-superficiale.

Il progetto, concludendo, ci pone di fronte ad una complessa operazione culturale che sovrappone all'immagine del sito (ciò che appare ed è visibile e percepibile) "l'essenza stessa dei territori visti nelle loro sedimentazioni e stratificazioni [...]. L'identità dei luoghi si va - qui - a sovrapporre con quella delle popolazioni [...], in quanto risultato delle azioni e delle interazioni fra fattori naturali e umani [...]" (Zoppi, 2007).

2.2 Per una sicurezza idraulica sostenibile: dall'approccio "infrastrutturalista" all'approccio "spaziale"

Il progetto "Cassa di espansione della Roffia"[3] coinvolge tre Comuni (San Miniato, Cerreto Guidi, Fucecchio) e due Province (Firenze e Pisa). L'attuale paesaggio è il principale risultato di intense trasformazioni antropiche (urbanistiche, agricole, di regimazione idraulica, eccetera), che hanno agito su componenti naturali tipiche di una pianura alluvionale. Da segnalare, in particolare, l'attività estrattiva capace di condizionare fortemente l'ambito, con profondi bacini di cava con acqua affiorante. Questi stessi "vuoti" assumono oggi un valore ambientale e paesaggistico molto importante, caratterizzando il corso fluviale con aree umide di origine antropica con spiccata resilienza[4].

Come nel caso del Parco dei suoni, anche l'intervento lungo il fiume Arno può essere letto ed interpretato declinando le principali *dimensioni progettuali* che lo contraddistinguono.

Anzitutto la *dimensione dell'esigenza*: la difesa del suolo. L'opera "Cassa di espansione Roffia - Area dei Piaggioni", parte integrante dell'attuazione del "Piano di Bacino del Fiume Arno - Stralcio Riduzione del Rischio Idraulico", rappresenta uno degli interventi strutturali più rilevanti tra quelli a valle di Firenze, sia per il volume invasabile (stimato in circa 18 milioni di metricubi), sia per l'estensione dell'area (pari a circa 220 ettari). Nello specifico, si tratta di un'opera che interessa aree già soggette ad esondazione naturale, e finalizzata a regolarne i fenomeni amplificando la capacità di laminazione dell'area stessa, senza aumentare i rischi né per le zone limitrofe né per quelle a valle dell'intervento. In termini operativi, il progetto riguarda la realizzazione di una cassa di espansione coincidente con il bacino dei "Piaggioni" costituita da rilevati arginali perimetrali (in parte esistenti), da un'opera di presa a paratoie mobili e da uno scarico di

fondo[5].

Avendo a che fare con la *pianificazione a scala di bacino* (seconda dimensione), il progetto si confronta inevitabilmente con le incertezze e le criticità "strutturali" che la contraddistinguono.

Si inizia con quelle di natura idraulica: il modello della portata, la forma dell'onda alluvionale, le altezze delle arginature, dipendono tutte da calcoli statistici. In seconda battuta, ci troviamo alla mercé dei cambiamenti a lungo termine. Un esempio? Il clima. Siamo coscienti dei suoi cambiamenti, o forse sarebbe meglio dire dei suoi stravolgimenti. Il clima muterà ma non così velocemente: i modelli utilizzati continuano tutti a tendere verso la stessa direzione, ma le variazioni tra le tante previsioni sono piuttosto sostanziali. Questo sistema di incertezze condiziona e rappresenta, indubbiamente, un dilemma per il progettista[6].

Allo stesso modo però, la *dimensione dell'architettura dei vuoti* mette in evidenza un'alta potenzialità sia a scala locale che di bacino. "Vuoti" caratterizzati da una rilevante capacità di recupero e da un'elevata resilienza tali da garantire, da una parte, spazi di pertinenza fluviale riconquistati e nuovamente fruibili dalle comunità e, dall'altra, concrete opportunità di sistemazioni paesistiche integrate e diffuse.

Ponendo l'accento sull'approccio e sulla strategia che l'idea promuove nel suo complesso, emerge chiaramente come nel progetto l'attenzione non ha riguardato tanto - o meglio non solo - l'infrastruttura in sé (cassa di espansione) ma lo spazio che essa definisce: in altre parole, *lo "spazio idraulico" diventa (anche) "spazio paesistico"*.

Tale "passaggio" ha richiesto la messa in atto di un *sistema di azioni chiave,* che possiamo così sintetizzare.

1. "Entrare nell'operatività". Siamo di fronte ad un progetto dove la pianificazione territoriale/paesaggistica riesce concretamente ad "entrare nell'operatività", avviando un percorso operativo/metodologico che - fin dal principio - mira al superamento della separatezza/sconnessione tra la pianificazione d'area vasta, in cui prevalgono prevalentemente attività conoscitive e di indirizzo, e l'operatività (progetto) alla scala locale (Peano, 2011).

2. Dall'approccio "infrastrutturalista" all'approccio "spaziale" (Ercolini, 2006). Il progetto, come detto, guarda non solo all'esigenza tecnica (difesa dalle piene) ma anche al nuovo spazio definito dall'opera destinata a soddisfare tale esigenza, promuovendo un approccio inedito e virtuoso entro la pianificazione a scala di bacino. In altre parole, l'ingegneria idraulica gioca sì - come ovvio - un ruolo determinante nel sistema delle scelte (definire le aree dove far esondare liberamente l'Arno), ma non - ecco la novità - dominante ed esclusivo.

In questo passaggio "dall'approccio infrastrutturalista all'approccio spaziale" si è cercato di non opporre - fin dove possibile - una rigidità/staticità alle tendenze evolutive del paesaggio fluviale, ma di sfruttare la conoscenza dei suoi processi dinamici, considerando, da un lato, gli aspetti tecnologici intrinseci all'opera stessa (esigenza) e, dall'altro, la relativa importanza del territorio interessato dall'intervento (valori storici, paesistici, ecologici, visuali-percettivi, eccetera).

3. Per una "sicurezza idraulica sostenibile". Una sicurezza entro cui la "risorsa paesaggio" non è più un ripensamento o un concetto "a posteriori", ma uno dei principi guida (non l'unico, ovviamente) strategico per la gestione degli interventi di difesa dalle piene. In altre parole, il progetto ci pone di fronte ad un'importante presa d'atto: *la gestione del rischio idraulico si può oggi ritenere sostenibile solo se in grado di garantire (anche)*

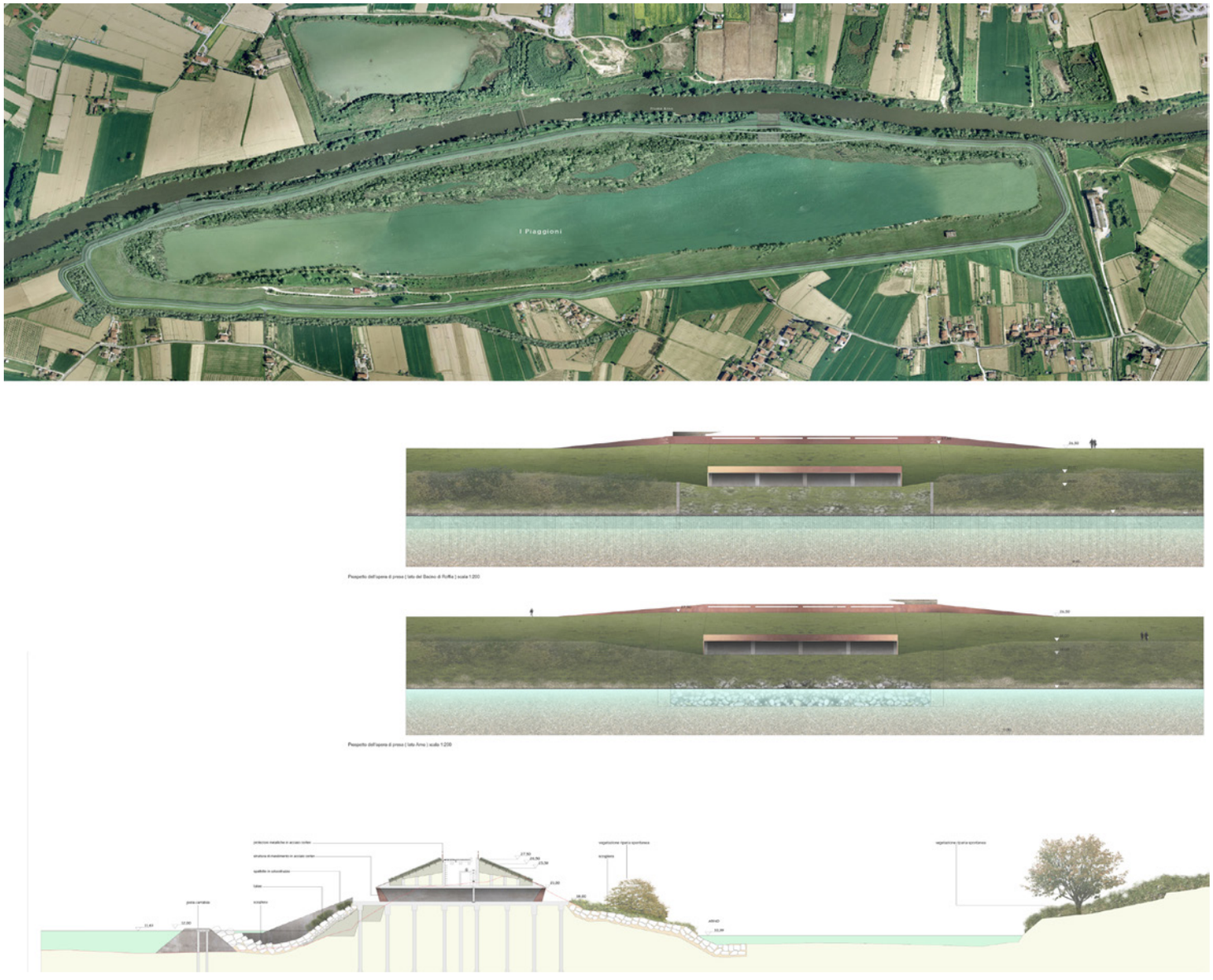

Fig. 7 - Le opere idrauliche "interpretate" in senso paesaggistico-architettonico: planimetria, prospetti, sezione

un significativo sviluppo ecologico, paesistico, economico e sociale a scala di bacino.

4. La trasformazione come plusvalore. Grazie ad una gestione virtuosa e sapiente dei processi di trasformazione, il progetto (a regime) permette di raggiungere uno stato dei luoghi di gran lunga più ricco ed interessante di quello pre-esistente, sia dal punto di vista naturalistico che paesaggistico. Stato dei luoghi capace di garantire, in primis, la

sicurezza alla popolazione e - contemporaneamente (ecco la novità) - la fruizione ricreativa, il rafforzamento dell'identità paesistica, il recupero della funzionalità ecologica, la definizione di nuove spazialità composite.

5. Progettare e non mimetizzare le trasformazioni. Il progetto non intende nascondere nulla. In altre parole, l'infrastruttura (idraulica) non è qui considerata (come spesso accade) qualcosa di incongruo, da non far vedere, da mascherare a tutti i costi. L'infrastruttura, al contrario, ritorna ad assumere il "prestigio" di opera pubblica, con una dimensione non solo tecnologica (indispensabile per rispondere all'esigenza di difesa del suolo) ma anche sociale e percettiva, tale da richiedere/pretendere una significativa qualità progettuale[7]. Da tutto ciò emerge quello che può considerarsi il *concept* dell'intervento: l'effetto complessivo della trasformazione, sotto il profilo naturalistico così come per gli aspetti visuali-percettivi, può ritenersi di pochissima rilevanza, quasi "ininfluente". In pratica, le opere di mitigazione idraulica più che rendere compatibili gli interventi con l'assetto preesistente (con il conseguente e rischioso effetto "cosmesi") permettono di raggiungere un arricchimento che i precedenti modi d'uso non avevano

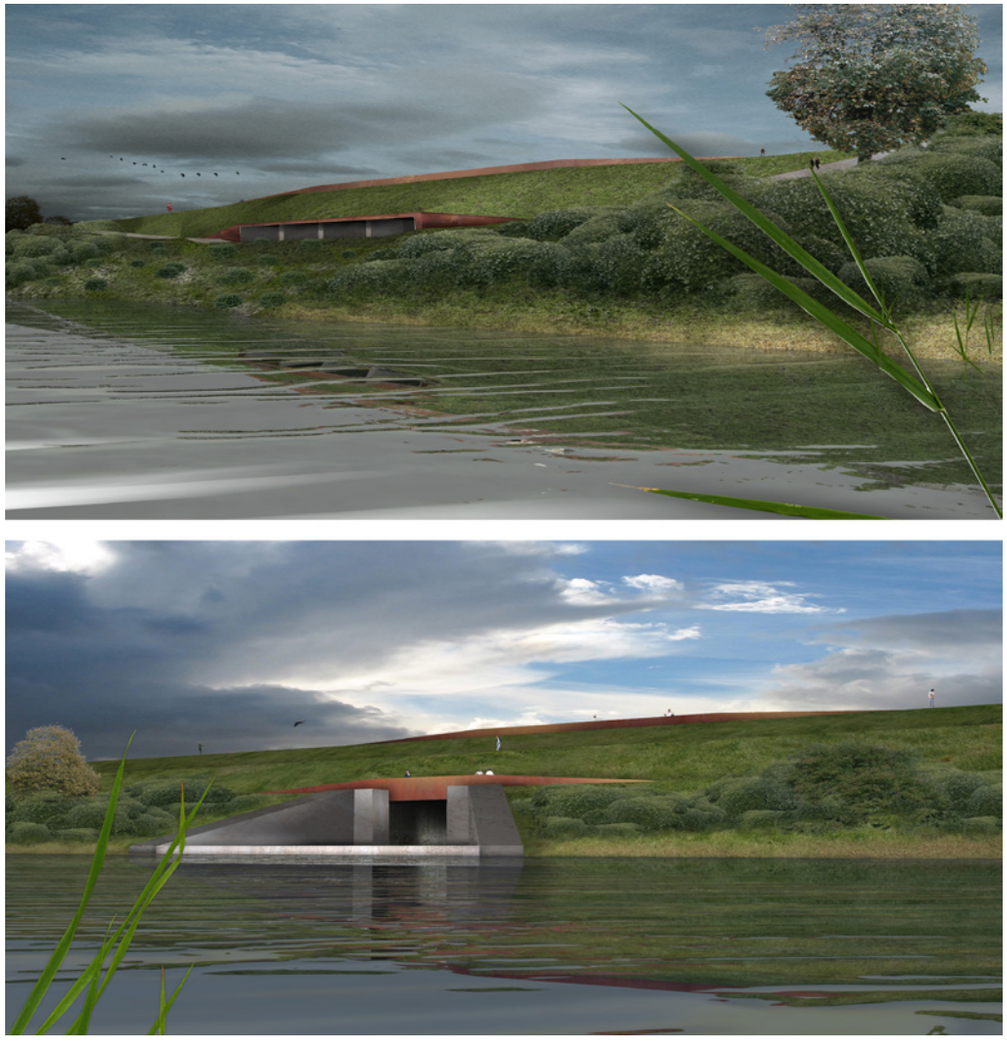

Fig. 8 - Le opere idrauliche "interpretate" in senso paesaggistico-architettonico: rendering

neppure avvertito come possibile e necessario all'innalzamento della qualità ambientale e paesistica del nuovo luogo d'acqua.

Endnotes

1 Costa centro-occidentale della Sardegna, penisola del Sinis, provincia di Oristano.

2 Ideazione, progettazione e direzione dei lavori: Arch. Pierpaolo Perra; Arch. Alberto A. Loche. Gruppo di progettazione e prestazioni specialistiche: Prof. Arch. Guido Ferrara, (paesaggista e responsabile dell'integrazione delle prestazioni specialistiche); Prof. Arch. Alberto Breschi; Prof. Arch. Giuseppe Cruciani Fabozzi. Ingegneria e Acustica: Ing. Maurizio Boi (Tecnolav Enginering); Ing. Stefano Lampis, Arch. Emilio Guazzone. Prefattibilità Ambientale: Ing. Alessandro Di Gregorio. Consulenti: Prof. Geol. Felice Di Gregorio, Prof. Raimondo Zucca, Arch. Gabriele Moretti. Committente: Amministrazione Comunale di Riola Sardo (OR). Localizzazione: Comune di Riola Sardo (OR), località Su Cuccuru Mannu. Ente Finanziatore: Regione Autonoma della Sardegna, Assessorato alla difesa dell'Ambiente (Fondi P.O.P.). Cronologia: 2003, progetto esecutivo; 2004-2007, realizzazione. Dati dimensionali: Superficie totale del parco: 50.000 mq; Superficie Centro Visite: 600 mq; Volume totale: 2.100 mc.

3 Gruppo di progettazione: per gli aspetti paesaggistici - lo Studio Ferrara Associati e l'arch. Serena Chiarugi; per quanto concerne gli aspetti archeologici - il dott. Federico Cantini; per gli aspetti naturalistici - il contributo è dello Studio NEMO di Firenze.

4 Nel caso specifico ("Bacino dei Piaggioni"), l'intensa attività estrattiva, iniziata nel 1968 e proseguita fino al 1984, ha prodotto un lago con acqua di falda affiorante, con un invaso finale di dimensioni pari a 268 metri di larghezza (max), per circa 2000 metri di lunghezza, con una profondità variabile dai 3 ai 15 metri e un volume di circa un milione cinquecentomila metri cubi, delimitato lungo tutto il perimetro da arginature.

5 A questo si devono aggiungere: lo scavo del perimetro dello specchio d'acqua, con rimodellazione delle sponde e del fondo; la deviazione del rio Arnino; la realizzazione di un nuovo tracciato esterno alla cassa e di due bacini di accumulo.

6 Affrontare la questione delle infrastrutture idrauliche fluviali significa avere a che fare con la tutela e la salvaguardia di beni materiali ma anche, e soprattutto, con la tutela e la salvaguardia di intere popolazioni (e le cronache delle ultime settimane del 2014 sono a confermarlo). Di conseguenza, nel bilancio costi-benefici, a differenza di altre infrastrutture (elettrodotti, strade, impianti eolici, etc), deve essere messa opportunamente in conto la voce "sicurezza", parametro difficilmente gestibile quanto fortemente condizionante.

7 In questo senso, ad esempio, le opere di presa e di scarico della cassa di espansione sono interpretate fin dal principio in senso paesaggistico-architettonico (figure 7 e 8).

References

- AA.VV, *Architettura di pietra Journal*, 5 dicembre 2007, http://www.architetturadipietra.it/wp/?p=1200
- Autorità di Bacino del Fiume Arno, "Trasformazioni del territorio e sviluppo dell'edificato lungo il corso dell'Arno e degli affluenti (*1954-1993-1995)", VII Quaderni*, Lucca, Nuova Grafica Lucchese, 1997.
- Baldi Maria Elsa, La riqualificazione del paesaggio. Progettualità naturalistica e storico-culturale nella pianificazione degli spazi aperti per la sostenibilità della bellezza, Palermo, La Zisa, 1999.
- Berger Alan, Drosscape: Wasting Land in Urban America, New York, Princeton Architectural Press, 2006.
- Campus Enrica, "Il Parco del Suoni a Riola Sardo: il riscatto dei paesaggi feriti", in Peano Attilia (a cura di), Fare Paesaggio. Dalla pianificazione di area vasta all'operatività locale, Firenze, Alinea, 2011.
- Ercolini Michele, "Paesaggio e qualità. Note a margine", in Ercolini Michele (a cura di), *Acqua! Luoghi | Paesaggi | Territori,* Roma, Aracne Editrice, 2012.
- Ercolini Michele, Cultura dell'acqua e progettazione paesistica, Roma, Gangemi, 2010.
- Ercolini Michele, Dalle esigenze alle opportunità. la difesa idraulica fluviale occasione per un progetto di "paesaggio terzo", Firenze, Firenze University Press, 2006.
- Ferrara Guido, "Il verde nella città la città nel verde"*,* Atti Convegno Modena 7-8 maggio 1992.
- Ferrara Guido, "La pianificazione del verde urbano", in *L'Italia Agricola* – Verde Pubblico, 2, 1989.
- Ferrara Guido, Rizzo Giulio G., Zoppi Mariella (a cura di), Paesaggio. Didattica, ricerche e progetti, Firenze, Firenze University Press, 2007.
- Ferrara Guido, Campioni Giuliana, Tutela della naturalità diffusa, pianificazione degli spazi aperti e crescita metropolitana, Milano, Il Verde Editoriale, 1997.
- Pau Federica, "Il Parco dei Suoni di Riola Sardo", *DomusWeb*, Maggio 2009.
- Peano Attilia (a cura di), Fare Paesaggio. Dalla pianificazione di area vasta all'operatività locale, Firenze, Alinea, 2011.
- Zagari Franco, Questo è Paesaggio. 48 definizioni, Roma, Mancosu Editore, 2006.
- Zoppi Mariella, "La via italiana all'Architettura del Paesaggio: dal Convegno di Bagni di Lucca alla Convenzione Europea dell'anno 2000", in Ferrara Guido, Rizzo Giulio G., Zoppi Mariella (a cura di), *Paesaggio. Didattica, ricerche e progetti*, Firenze, Firenze University Press, 2007.

Images Sources

- Figura 1: foto di Michele Ercolini (2014).
- Figura 2: foto di Michele Ercolini (2012).
- Figura 3: da sito web Comune di Riola Sardo http://www.comune.riolasardo.or.it
- Figura 4: foto in alto, da sito web Comune di Riola Sardo http://www.comune.riolasardo.or.it; foto in basso, di Serena Francini (2010).
- Figura 5: foto di Serena Francini (2010).
- Figura 6: da sito web www.sardegnaeventi24.it
- Figure 7 e 8: per gentile concessione dello Studio Ferrara Associati, Firenze.

Michele Ercolini
Università degli Studi di Firenze, DIDA
micheleercolini@yahoo.it

Architect, PhD in landscape planning, has "Assegnista di ricerca" (University of Florence) since 2005. He is the author of over 90 publications and has promoted, organized and coordinated seminars of studies, national and international conferences. Since 2001, besides his activity of research, he has undertaken many professional collaborations concerning the matter of river systems, town-planning and landscape planning, environmental impact, planning of protected areas.